



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO
DIPARTIMENTO
CULTURE E SOCIETÀ

9 n.s. (2020)

PAN

Rivista di Filologia Latina



Istituto Poligrafico Europeo®
CASA EDITRICE

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2020 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/culturesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Dipartimento Culture e Società
Università degli Studi di Palermo
Viale delle Scienze - Edificio 15
90128 Palermo - Italia
redazione.pan@unipa.it

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine 

«HINC TOMYRIS CRASSUM MALE MULTAT»:
 NOTA A NALDO NALDI, *CARM. VAR. VI* 121-138

1. La produzione poetica del fiorentino Naldo Naldi (1439-1513)¹ risulta caratterizzata, in larga prevalenza, da due elementi distintivi: da un lato il fatto che, pur in presenza di una quantità non strabordante di versi e di componimenti – soprattutto se paragonata a quella di altri poeti umanistici quali, per es., il Filelfo, lo Spagnoli o Ugolino Verino –, il suo lascito letterario si muove entro una varia e diversificata tipologia compositiva, che riesce a spaziare dall'elegia erotica di stampo ovidiano (le *Elegiae*, articolate in tre libri secondo l'aureo modello degli *Amores* e composte fra il 1471 e il 1474)² all'epigramma (*Epigrammaton liber*, iniziato nel 1474 e dedicato, in ossequio alla tradizione, ad amici e conoscenti, in larga prevalenza gravitanti attorno alla famiglia dei Medici, allora stabilmente al potere in Firenze)³, dal poemetto epico-storico ed encomiastico (la *Volaterrais*, composta anch'essa nel 1474 e, in quattro libri, volta alla narrazione e all'esaltazione della conquista di Volterra, che ebbe luogo il 18 giugno 1472 a opera di Federico da Montefeltro duca di Urbino, allora capitano della coalizione coi fiorentini)⁴ al componimento cortigiano inteso a ricordare e a magnificare

¹ Per una prima informazione biografica vd. W.L. GRANT, *The Life of Naldo Naldi*, in *Studies in Philology* 60, 4, 1963, pp. 606-617; G. CRIMI, *Naldi, Naldo*, *sub voc.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma 2012 (*online* sul sito dell'Istituto della Enciclopedia Italiana). Il fatto che il Naldi sia nato nel 1439 (per la precisione, il 31 agosto) è stato stabilito da M. MARTELLI, *Le Elegie di Naldo Naldi*, in R. CARDINI [et alii] (a cura di), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, vol. I, Roma 1985, pp. 307-332 (alle pp. 307-309), piuttosto che nel 1436 (data vulgata, questa, e lungamente accettata dagli studiosi, anche da GRANT, *The Life of Naldo Naldi*, cit., p. 606).

² Naldus de Naldiis, *Elegiarum libri III ad Laurentium Medicen*, ed. L. JUHÁSZ, Leipzig 1934; cfr. P.O. KRISTELLER, *Studies in Renaissance Thoughts and Letters*, Roma 1956, pp. 385-389; GRANT, *The Major Latin Poems of Naldo Naldi*, in *Manuscripta* 6, 1962, pp. 131-154; MARTELLI, *Nota a Naldo Naldi, Elegiarum I 26, 54*, in *Interpres* 3, 1980, pp. 245-254; e, ovviamente, MARTELLI, *Le Elegie di Naldo Naldi*, cit. (che rimane, a tutt'oggi, il miglior saggio complessivo).

³ Naldus Naldius Florentinus, *Epigrammaton liber*, ed. A. PEROSA, Budapest 1943 (ai quali vanno aggiunti gli epigrammi più di recente scoperti e pubblicati da St. CARRAI, G. INGLESE, *Epigrammi inediti del Poliziano e del Naldi*, in *Rinascimento* 33, 1993, pp. 111-123, in partic., pp. 120-123); cfr. inoltre GRANT, *The Minor Poems of Naldo Naldi*, in *Manuscripta* 7, 1963, pp. 3-17, 90-102; e D. COPPINI, *I canzonieri latini del Quattrocento. Petrarca e l'epigramma nella strutturazione dell'opera elegiaca*, in Fr. LO MONACO [et alii] (a cura di), «Liber», «Fragmenta», «Libellus» prima e dopo Petrarca. In ricordo di D'Arco Silvio Avalle (Bergamo, Convento di San Francesco, 23-25 ottobre 2003), Firenze 2006, pp. 209-238 (alle pp. 232-235).

⁴ Il poema, di complessivi 1830 esametri, si legge in Naldi Naldii Florentini *Bucolica. Volaterrais. Hastiludium. Carmina varia*, ed. W.L. GRANT, Firenze 1974, pp. 59-115; cfr. G. ZANNONI, *Il sacco di Volterra: un poema di Naldo Naldi e l'orazione di Bartolomeo Scala*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali*, ser. V, 2, 3, 1894, pp. 226-238; GRANT, *Naldo Naldi and the Volaterrais*, in *Rassegna Volterrana* 32, 1965, pp. 3-21; Sc. MARIOTTI, «Volaterranae urbes»=«Volaterrae» in *Naldo Naldi*, in ID., *Scritti medievali e umanistici*, a cura di S. RIZZO, Roma 1994, pp. 241-243; M. MARTELLI, *Il sacco di Volterra e la letteratura contemporanea. Storia di un'operazione di politica culturale*, in *Rassegna Volterrana* 70, 1994, pp. 194-198; Cl. SCHINDLER, *Die Eroberung von Volterra durch Federico da Montefeltro als epischer Stoff: Naldo Naldis Volaterrais*, in *Neulateinisches Jahrbuch* 7, 2005, pp. 167-181.

un avvenimento “mondano”, sì, ma denso di significati simbolici e propagandistici quale la famosa giostra del 29 gennaio 1475, vinta da Giuliano de' Medici e destinata, com'è noto, a essere celebrata con ben altra vena poetica nelle *Stanze* del Poliziano (per quell'occasione il Naldi scrisse il *De ludicro bastatorum equitum certamine*, 425 esametri a noi pervenuti anche con l'apocrifo titolo *Hastiludium*)⁵, dalla poesia pastorale (la *Bucolica*, raccolta di dodici ecloghe composte fra il 1460 e il 1465 sulla scia, evidentemente, dell'*imitatio* di Virgilio, Calpurnio e Nemesiano, ma non certo immemori della più recente “rinascita” del genere, a opera dei “preumanisti” veneti, di Petrarca e Boccaccio)⁶ ai *carmina varia* (dodici testi di diversa estensione e varia tematica, scritti nel corso della sua vita per varie circostanze e per diversi scopi)⁷; dall'altro, la fedeltà, la devozione e la riconoscenza che lo legarono, dalla giovinezza fino al termine della sua esistenza, alla famiglia dei Medici (per tacer d'altro, a Lorenzo sono dedicati i tre libri delle *Elegiae*, allo sfortunato Giuliano, ovviamente, l'*Hastiludium*, mentre l'ultima notizia che possediamo sul poeta fiorentino risale al 1513, quando egli celebrò l'elezione al pontificato, col nome di Leone X, di Giovanni de' Medici, figlio del Magnifico)⁸.

Oltre a trascorrere lunghi periodi in Firenze all'ombra dei Medici, il Naldi – come molti dei suoi colleghi – fu però costretto a girovagare e a peregrinare in lungo e in largo in Italia e in Europa, alla ricerca di una stabilità e di un impiego che gli consentissero una sicura rendita e un tranquillo tenore di vita. Per es., nel 1478, poco prima della congiura dei Pazzi (che si verificò il 26 aprile di quell'anno), egli intraprese un viaggio a Venezia, nella speranza di ottenerci un insegnamento pubblico o, almeno, un incarico in veste di docente privato, e tal fine indirizzò svariate richieste a patrizi veneti, quali Luigi Zeno, Francesco Tron, Pietro Prioli, Domenico Zorzi, Ermolao Barbaro (ma le sue speranze rimasero senza esito, ond'egli fu costretto a rientrare in Firenze nel 1480)⁹. Più importante e significativa fu la sua missione presso la corte ungherese di re Mattia Corvino, mecenate e poeta egli stesso. Sul finire degli anni '80, infatti, il Naldi fece copiare ed emendare alcuni codici destinati, per l'appunto, alla biblioteca del sovrano d'Ungheria, allora sotto la direzione di Taddeo Ugoletto; fra il 1488 e il 1490, spinto dallo stesso Ugoletto, egli compose un poema sulla biblioteca di Mattia (ispirato al *De politia litteraria* di Angelo Camillo Decembrio), ovvero l'*Epistola de laudibus Augustae Bibliothecae atque libri quattuor versibus scripti*¹⁰.

⁵ Editto in Naldi Naldii Florentini *Bucolica. Volaterrais. Hastiludium. Carmina varia*, cit., pp. 117-133 Grant; cfr., in generale, Fr. BAUSI, *Un'inedita descrizione delle giostre fiorentine del 1469 e del 1475*, in *Medioevo e Rinascimento* 2, 1991, pp. 63-80 (alle pp. 70-73).

⁶ L'opera si legge in Naldi Naldii Florentini *Bucolica. Volaterrais. Hastiludium. Carmina varia*, cit., pp. 21-58 Grant; cfr. A. HULUBEI, *Étude sur la joute de Julien et sur les Bucoliques dédiées à Laurent de Medicis*, in *Humanisme et Renaissance* 3, 1936, pp. 169-189, 309-326; GRANT, *Four Mss of Naldo Naldi's Eclogues*, in *Manuscripta* 11, 1967, pp. 155-158; H.E. STIENE, *Daphnis und Daphne: Vergilisches und Ovidisches in der ersten Ekloge Naldo Naldis*, in A. BIHRER, E. STEIN (hrsgg.), *Nova de veteribus. Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt*, München-Leipzig 2004, pp. 749-761.

⁷ I *carmina varia* sono editi in Naldi Naldii Florentini *Bucolica. Volaterrais. Hastiludium. Carmina varia*, cit., pp. 135-176 Grant.

⁸ Cfr. CRIMI, *Naldi, Naldo*, cit.

⁹ Cfr. Hermolai Barbari *Epistolae, Orationes et Carmina*, a cura di V. BRANCA, vol. II, Firenze 1943, p. 32 e *passim*.

¹⁰ Conservata a Torun, Biblioteca Municipale, ms. KM.rps.107, in una copia eseguita da Neri di Filippo Rinuccini (cfr. *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-*

Emerge comunque, dalla sua vicenda biografica e dal complesso dei suoi scritti¹¹, l'immagine di un umanista certo "minore", ma non per questo disprezzabile né degno di esser passato sotto silenzio (e il fatto che egli sia stato, nel corso dell'ultimo secolo, insignito di importanti edizioni critiche e fatto oggetto di un'attenzione filologica ed ermeneutica non indifferente è senza alcun dubbio spia sintomatica); un umanista, insomma, che compendia e rappresenta, nella propria persona e nella propria produzione letteraria, alcune delle più ricorrenti e caratterizzanti connotazioni del nostro Umanesimo, quali la *curiositas* e la *docta varietas* nell'accostarsi ai generi poetici più vari e diversificati, la forte componente cortigiana ed encomiastica e, soprattutto, il richiamo costante e coerente alla tradizione classica (segnatamente quella latina).

2. Fra i *carmina varia* del Naldi pubblicati, a suo tempo, da W. Leonard Grant¹², il n. VI, composto prima del 1464, dedicato a Cosimo de' Medici e dall'editore intitolato *De virtute*, si configura, coi suoi ben 340 versi¹³, come una ricca rassegna di *exempla*, appunto, di virtù premiate e di vizi puniti, sulla scia di una lunghissima tradizione classica e, soprattutto, medievale di composizioni *de virtutibus et vitiis*.

Edito dal Grant sulla base del ms. P² (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Anc. Fonds lat. 8689, cartaceo della fine del sec. XV)¹⁴, esso, come scriveva lo stesso studioso nella sua prefazione in latino, «fortasse lectorem alliciet, quod certa vestigia

1490), Modena 2002, pp. 299-301), l'*Epistola* è stata edita tre volte fra il Settecento e l'Ottocento: Naldi Naldii *De laudibus Augustae Bibliothecae*, in *Meletemata Thorunensia*, a cura di P. JAENICHEN, vol. III, Torun 1731, pp. 97-185; in *Notitia Hungariae Novae*, a cura di M. BEL, vol. III, Wien 1737, pp. 589-642; in *Irodalomtörténeti emlékek* (Ricordi di storia letteraria), vol. II, 1890, pp. 259-296. Su di essa – e, in generale, sul periodo trascorso dall'umanista presso la corte ungherese – vd. C. CSAPODI, *Il problema dell'autenticità di Naldo Naldi: contributo alla critica delle fonti della Biblioteca Corvina*, in *Acta Litteraria Academiae Scientiarum Hungaricae* 6, 1963-1964, pp. 167-176; O. KÁRSAY, *De laudibus Augustae Bibliothecae*, in *The New Hungarian Quarterly* 32, 1991, pp. 139-145; K. PAJORIN, *L'opera di Naldo Naldi sulla biblioteca di Mattia Corvino e la biblioteca umanistica ideale*, in L. SECCHI TARUGI (a cura di), *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo. Atti del XIV Convegno Internazionale (Cbianciano-Firenze-Pienza, 2002)*, Firenze 2004, pp. 317-330 (forse il contributo migliore fra quelli a me noti); G. BOLONYAI, *Das Rätsel der Sappho-Corvina. Zur Interpretation des Lobgedichts von Naldo Naldi auf die Bibliothek von Matthias Corvinus*, in *Wiener Studien* 125, 2012, pp. 145-163; ID., *Poet in the Sky. Naldo Naldi's Portrait of Pindar in his Encomium of the Corvinian Library*, in E. ZSUPÁN (ed.), *A Home of Arts and Muses. The Library of King Matthias Corvinus*, Budapest 2017, pp. 63-75.

¹¹ Alla vasta e varia bibliografia sul Naldi finora stilata possono aggiungersi i vetusti – ma qua e là ancor oggi assai utili – contributi di A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze 1902, pp. 503-506, 668-681, 724, 813; e di G. BOTTIGLIONI, *La lirica latina in Firenze nella seconda metà del secolo XV*, Pisa 1913, pp. 45-58, 189-191, 207-212. Brevi, ma come sempre acute e puntuali note interpretative a singoli passi del Naldi sono state, inoltre, fornite da MARTELLI, *Minima adnotanda* (Luca Pulci, Lorenzo de' Medici, Ugolino Verino, Luigi Pulci, Angelo Poliziano, Niccolò Machiavelli). II. *Per la datazione del Corinto di Lorenzo de' Medici*, in *Interpres* 14, 1994, pp. 219-245 (alle pp. 222-226); ID., *Zapping di varia letteratura. Verifica filologica. Definizione critica. Teoria estetica*, Prato 2007, pp. 352-357.

¹² Naldi Naldii Florentini *Bucolica. Volaterrais. Hastiludium. Carmina varia*, cit. L'edizione fu anticipata da innumerevoli studi preparatorii; oltre a quelli già ricordati *supra*, alle note 1, 2, 3, 4, 6, vd. GRANT, *Naldo Naldi and cod. Urb. Lat. 1198*, in *Manuscripta* 6 (1962), pp. 62-75; e ID., *Neo-Latin Literature and the Pastoral*, Chapel Hill [North-Carol.] 1965. Ma il Grant morì nel 1967, senza riuscire a completare e a dare alle stampe la sua edizione, che fu quindi attentamente riveduta, emendata e curata per la pubblicazione da Paul Oskar Kristeller, Guido Martellotti e Michele Feo (vd. Naldi Naldii Florentini *Bucolica. Volaterrais. Hastiludium. Carmina varia*, cit., p. 4).

¹³ Ivi, pp. 140-149. Per la precisione, si tratta di 10 distici elegiaci, cui seguono 320 esametri.

¹⁴ Per la descrizione del ms., cfr. ivi, pp. 15-16.

Ciceronis, Iuvenalis, Lucani aliorumque hic videbit; genus tamen scribendi valde frigidum est et durum»¹⁵. E, in effetti, il carme risulta alla lettura plumbeo e pesante, nonché poco attraente se non, ovviamente, come pura rassegna di *tópoi* e di luoghi comuni e per l'indiscutibile abilità compositiva e versificatoria che lo contrassegna.

A proposito del vizio dell'avidità il Naldi cita, a guisa di *exempla*, gli antichi Romani che, non paghi di aver sottomesso gran parte dei popoli allora conosciuti, per cupidigia si volsero alle guerre civili, nel corso delle quali si macchiarono, proprio per l'inesausta avidità d'oro e d'argento, dei più orribili delitti. Fra i personaggi più memorabili in tal senso, viene ricordato Marco Licinio Crasso, che, secondo una ben nota leggenda, scontò in modo atroce (e con un tanto sottile quanto crudele contrappasso) il fio della propria smodata e insaziabile cupidigia.

Ma leggiamo tutto il passo del carme del Naldi che qui interessa (*car. var.* VI 121-138):

*Ut reliquos taceam, docet hoc Romana propago
Motus avaritiae quantum valet acer in omnes.
Nam peragenda licet multa vi bella subiret
Externasque gravi superaret robore gentes, 125
Viribus illa tamen postquam sic aucta fuisset
Ut sua iam possent in viscera vertere ferrum,
Romani inter se civilia bella moventes
Haec ob avaritiam miseri gessere nefandam,
Quilibet hinc plures ut opes cumularet habendas
Et data cuique foret ditandi copia maior 130
Et gravis argenti sitis expleretur et auri.
Hinc male res est gesta domi, foris atque fuisse
Dicitur; hinc Tomyris Crassum male multat, ut ille
Praemia digna ferat: cupienti plurima victrix
Plura quoque ingressit, liquidumque per ora metallum 135
Fudit et ignito fera viscera torruit auro,
Ut quod avarus egens noctesque diesque cupisset
Intra se Crassus cupido retineret in alvo¹⁶.*

Alle spalle del Naldi e del suo racconto vi è una ricca tradizione storiografica, aneddotica ed esemplare, della quale può qui essere ricordata qualche tappa fra le più significative.

3. L'insaziabile avidità e le immense ricchezze di Crasso – ottenute peraltro, com'è noto, in maniera assai spesso illecita – erano divenute, infatti, un luogo comune già nell'antichità. Si legga, per es., l'aneddoto narrato – fra l'altro, pochi anni dopo la morte del triumviro – da Cicerone nel *De officiis*:

Periclitemur, si placet, et in iis quidem exemplis, in quibus peccari vulgus hominum fortasse non putet. Neque enim de sicariis, veneficis, testamentariis, furibus, peculatoribus, hoc loco disserendum est, qui non verbis sunt et disputatione philosophorum, sed vinculis et carcere fatigandi, sed haec consideremus, quae faciunt ii, qui habentur boni. L. Minuci Basili locupletis hominis falsum testamentum quidam e Graecia Romam attulerunt. Quod quo facilius obtinerent,

¹⁵ Ivi, p. 14.

¹⁶ Ivi, pp. 143-144.

*scripserunt heredes secum M. Crassum et Q. Hortensium, homines eiusdem aetatis potentissimos. Qui cum illud falsum esse suspicarentur, sibi autem nullius essent conscii culpa, alieni facinoris munusculum non repudiaverunt. Quid ergo? Satin est hoc, ut non deliquisse videantur? Mihi quidem non videtur, quamquam alterum vivum amavi, alterum non odi mortuum*¹⁷.

Dall'antichità il motivo passò, spesso sotto forma di *exemplum*, nella tradizione letteraria medievale, sia latina, sia volgare. Si considerino, fra i tanti casi che qui sarebbe possibile produrre, due passi dei *Carmina Burana*: CB 41 (*Propter Sion non tacebo*, di Gualtiero di Châtillon), str. 3, 5 (*ibi sorbet aurum Crassus*); CB 131a (*Bulla fulminante*, di Filippo di Grève, o Filippo il Cancelliere), str. 4, 12 (*calidum Crassus dum vorat*)¹⁸; e, ovviamente, Dante, *Purg.* 20, 116-117 («Crasso, / dilci, che 'l sai, di che sapore è l'oro?»), in cui il nome del celebre uomo politico romano ricorre fra gli *exempla* di avarizia punita “gridati” dai penitenti della quinta cornice della montagna purgatoriale¹⁹.

Le allusioni di Gualtiero di Châtillon, di Filippo di Grève e di Dante al “sapore dell'oro” derivano da una leggenda ben nota – e ben attestata nel Medioevo, come si vedrà fra poco – secondo la quale Orode, il re dei Parti che aveva sconfitto Crasso, ordinò che venisse trascinato davanti a sé il di lui cadavere e pretese che, in segno di supremo dispregio per la sua proverbiale avidità, gli fosse versato in bocca dell'oro fuso (si veda, a tal proposito, Floro 1, 46, 11: *Aurum enim liquidum in rictum eius oris infusum est, ut cuius animum arserat auri cupiditate, eius enim mortuum ex exanguie corpus auro uteretur*)²⁰.

Il riferimento, da parte dell'Alighieri, alla celebre leggenda, è stato – come quasi sempre in ambito di studi danteschi – oggetto di una lunga e, forse, ancor non del tutto sopita *querelle* relativamente alle fonti e ai modelli dai quali il poeta fiorentino avrà potuto trarre spunto e conoscenza. Prescindendo, in questa sede, dalle innumerevoli “letture” del canto XX del *Purgatorio*, che tutte – in maggiore o minor misura – dedicano spazio all'*exemplum* di Crasso²¹, giova qui ricordare un breve ma informatissimo intervento del 1991 di Paolo Garbini, che faceva il punto della situazione in maniera ineccepibile e proponeva nuovi spunti di discussione e di analisi²². Lo studioso,

¹⁷ Cic. *de off.* 3, 18, 73.

¹⁸ Le citazioni dai CB sono tratte da *Carmina Burana*. I. *Die moralisch-satirischen Dichtungen*; II. *Die Liebeslieder*; III. *Die Trink- und Spielertlieder. Die geistlichen Dramen. Nachträge*, hrsg. von A. HILKA, O. SCHUMANN, B. BISCHOFF, 3 voll., Heidelberg 1930-1970. Ho consultato e utilizzato anche E. MASSA, «*Carmina Burana*» e altri canti della goliardia medievale, Roma 1979, pp. 42-43 (per *Bulla fulminante*); e *Carmina Burana*, a cura di P. ROSSI, Milano 1989, pp. 30-41 (per *Propter Sion non tacebo*) e 54-57 (per *Bulla fulminante*). I due carmi in questione si leggono anche (con trad. ital. a fronte) in *Poesia latina medievale*, a cura di G. GARDENAL, Milano 1993, pp. 252-263 e 296-299.

¹⁹ Vd., in generale, Cl. KRAUS, *Crasso, Marco Licinio, sub voc.*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. II, Roma 1970, p. 250.

²⁰ Si tratta, comunque, di un «dettaglio spurio, derivato dal caso di Aquilino e Mitridate» (L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*. IV. *Dal primo triumvirato all'avvento di Vespasiano*, Torino 1955, p. 114). Tra le fonti che narrano l'episodio mitridatico, Pareti citava Cass. Dion. 40, 27; Serv. *ad Aen.* 7, 706; Appian. *Mitr.* 21; Plin. *nat. hist.* 33, 48.

²¹ Fra le più recenti, mi limito a ricordare quelle di A. STÄUBLE, *Canto XX*, in G. GÜNTERT, M. PICONE (a cura di), *Lectura Dantis Turicensis: Purgatorio*, Firenze 2001, pp. 307-314; V. MARUCCI, «Secondo l'affezione ch'ad ir ci sprona». *Lettura del canto XX del Purgatorio*, ne *L'Alighieri* n.s., 1, 2, 2009, pp. 93-110; C. PERNA, «Dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro?». *Il canto XX del Purgatorio*, in *Rivista di Studi Danteschi* 12, 2012, pp. 34-62.

²² P. GARBINI, L'«*exemplum*» di Crasso: *Purgatorio XX 116-117*, in *Filologia e Critica* 16, 2, 1991, pp. 272-276.

in primo luogo, si appellava a una nota del lontano 1915 di Remigio Sabbadini²³, nella quale il grande filologo – evidentemente infastidito dalle tante, troppe citazioni incongrue proposte dai commentatori della *Commedia*, antichi e moderni – pronunciava l'ultima e definitiva parola sulle fonti che Dante poté conoscere per l'episodio della morte di Crasso. Sabbadini, per es. – e giustamente –, respingeva quasi *in toto* le fonti allegate dallo Scartazzini (Plutarco, Velleio Patercolo, Cesare, Plinio, Cicerone, Floro, Giustino), in quanto «Dante non leggeva Plutarco perché non sapeva il greco; non leggeva Velleio, che fu scoperto solamente nel 1515; non leggeva Plinio; egli non leggeva neppure Cesare, se non traverso a Orosio; con Cicerone infine non aveva molta dimestichezza»²⁴. Stando così le cose, rimanevano soltanto Floro e Giustino, entrambi ben noti all'Alighieri; ma – continuava il Sabbadini – «Giustino reca questa sola notizia (42, 1, 4): [*Orodes*] *Crassum imperatorem cum filio et omni exercitu romano delevit*. Dell'oro nessuna parola, il quale invece è ricordato da Floro [...]: *aurum enim liquidum in rictum eius oris infusum est*» (è il passo da me citato poc'anzi); e concludeva che «Floro è pertanto l'unica fonte che sia lecito allegare per questo verso di Dante». Riprendendo l'approfondimento del problema quasi ottant'anni dopo l'intervento del Sabbadini, Garbini passava in rassegna “a tappeto” i commenti danteschi allora disponibili,²⁵ giungendo a proporre una nuova tessera al vasto mosaico della tradizione medievale dell'aneddoto, individuandola in «un'opera tardoduecentesca che si può supporre ben nota a Dante: lo *Speculum morale*, testo anonimo, accolto ben presto nella tradizione dello *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais»²⁶: nello *Speculum morale*, composto prima del 1297, a 3, 7, 2 si legge infatti un aneddoto la cui configurazione complessiva e determinati particolari inducono a credere che a esso, piuttosto che a Floro, si sia ispirato Dante²⁷.

Ma, per tornare al Naldi (dal quale abbiamo preso le mosse per questa scorribanda fra autori e testi), occorre rilevare come il poeta fiorentino incorra, a proposito del celebre episodio di Crasso, in un curioso svarione (tanto più strano e inatteso per un *poeta doctus* come lui), in quanto attribuisce l'ordine di versare dell'oro fuso nella bocca del ricco e avido nemico non a Orode re dei Parti, bensì a Tomiri (o Tamiri). Si rileggano, infatti, gli esametri interessati: [...] *hinc Tomyris Crassum male multat, ut ille / praemia digna ferat: cupienti plurima victrix / plura quoque ingessit, liquidumque per ora metallum / fudit et ignito fera viscera torruit auro, / ut quod avarus egens noctesque diesque*

²³ R. SABBADINI, *Purg. XX 117*, in *Bullettino della Società Dantesca Italiana* 22, 1915, pp. 62-63.

²⁴ Ivi, p. 62 (anche per le due citazioni successive).

²⁵ GARBINI, *L'“exemplum” di Crasso*, cit., pp. 273-275.

²⁶ Ivi, p. 275.

²⁷ Trascrivo il testo dell'aneddoto così come pubblicato ivi, pp. 275-276: [...] *propter eas* [cioè le *divitiae*] *gravissime puniuntur avari in igne inferni, cum divite Epulone, ubi dicere potuerunt eis demones, quod Parthi dixerunt Crasso principi Romanorum, qui impugnabat eos: cui cum promisissent quod, si dimitteret impugnare eos, darent ei tantum de auro quod deberet ei sufficere; quod cum eis iurasset et ipsi eum tenerent in munitione sua, ceperunt eum, aurum bulliens per os eius proiicientes, ubi sit modicum aurum suffecit, et dicebant ei: “aurum sitisti, aurum bibe”* (Vincenti Burgundi presulis Bellovacensis *Bibliotheca Mundi seu Speculi Maioris* [...] *tomus tertius* [...]. *Speculum morale*, Douai 1624 – rist. anast. Graz 1964, col. 1267). Un rapidissimo riferimento all'episodio è effettuato anche da Bonvesin da la Riva, *Vita scolastica* 227-228: *Prodidit hinc Cristum Iudas, se Crassus et ipsum / ustus aqae guttam dives habere nequit* (ed. A. VIDMANOVÁ-SCHMIDTOVÁ, Leipzig 1969, p. 55: cfr. inoltre GARBINI, *Sulla Vita scolastica di Bonvesin da la Riva*, in *Studi Medievali* n.s., 31, 2, 1990, pp. 705-737).

cupisset / intra se Crassum cupido retineret in alvo (vv. 133-138). Tomiri (o Tamiri) fu, com'è noto, regina dei Massageti vissuta al tempo di Ciro il Grande e di Creso re di Lidia, ed evidentemente non ha nulla a che spartire con la vicenda di Crasso²⁸, anche se è necessario aggiungere come, a proposito della barbara e sanguinaria sovrana, esista una leggenda che, sotto taluni aspetti, richiama per analogia di situazione e somiglianza di particolari la vicenda della morte e del supplizio del triumviro romano. Si narra, infatti, che ella, per vendicare la morte del proprio figlio, abbia fatto uccidere il re Ciro e, quindi, abbia fatto immergere la di lui testa mozzata in un otre colmo di sangue, pronunciando sarcasticamente la frase: «Fosti avido di sangue, ora bevi e saziati di sangue!». Un aneddoto, questo, narrato – fra gli altri – da Valerio Massimo, Giustino e Orosio («*Satia te sanguine quem sitisti!*»)²⁹ e, com'è noto, riutilizzato anche da Dante, in *Purg.* 12, 55-57 («Mostrava la ruina e 'l crudo scempio / che fe' Tamiri, quando disse a Ciro: "Sangue sitisti, e io di sangue t'empio"»)³⁰. Alla ferocia della barbara regina fanno poi riferimento, in area di letteratura trecentesca, il poeta e scrittore parmense Moggio Moggi (fra l'altro, amico e corrispondente del Petrarca), nella prima parte di un suo lungo carne funebre per Regina della Scala (*carm.* 19, 41-42 *Sic Thamarum memini, Scitbe que funera nati / vindicat extincto properans in prelia Cyro*)³¹; e, soprattutto, il Boccaccio, che dedica a Tamiri un apposito capitolo del *De mulieribus claris*, al termine del quale viene narrato il vulgato aneddoto: *Thamiris autem efferato animo iussit inter cadavera Cyri corpus exquiri; cui comperto auferri caput et in utrem, sanguine suorum plenum, immicti mandavit; et quasi superbo regi dignum exhibuisset tumulum, dixit: "Satiare sanguine quem sitisti"*³².

Non è certo facile individuare con sicurezza l'origine e le motivazioni della svista del Naldi e della confusione fra Tamiri, Ciro, Orode e Crasso da lui compiuta (onde, come si è visto, alla regina dei Massageti viene attribuita un'azione che invece pertiene al re dei Parti). Ritengo che a tale svariazione abbia potuto contribuire la tradizione medievale dell'episodio concernente l'effusione dell'oro liquefatto in bocca a Crasso. Già il Sabbadini, nella nota dantesca di cui si è già detto poc'anzi, aveva infatti giustamente individuato l'esistenza, per l'appunto, di una tradizione medievale dell'aneddoto secondo la quale al triumviro (vivo o morto che fosse, a seconda delle varianti), nel momento di versargli l'oro fuso in bocca, sarebbe stata rivolta la frase: «*aurum sitisti, aurum bibe!*»³³; e, a tale scopo, menzionava Giovanni di Salisbury (*Pollic.* 3, 11,

²⁸ Si leggano, infatti, le vicende narrate in Herodot. 1, 204-205; 211-2. In nota al v. 133 del componimento naldiano, l'editore scriveva giustamente: «Tomyris: nomen hoc ad res Cyri pertinet, non Crassi» (Naldi Naldini Florentini *Bucolica. Volaterrais. Hastiludium. Carmina varia*, cit., p. 144).

²⁹ Val. Max. 9, 10, 1; Iustin. 1, 8; Oros. *hist.* 2, 7.

³⁰ Dante ha certamente tratto l'esempio da Orosio: cfr. G. MAZZOTTA, *Tamiri, sub voc.*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. V, Roma 1976, p. 517; E. TREVI, *Il sangue e l'oro. Gli "exempla" di Ciro e Crasso nel Purgatorio*, in *La Cultura* 31, 1, 1993, pp. 101-106; V. DE ANGELIS, «... e l'ultimo Lucano», in A.A. IANNUCCI (a cura di), *Dante e la "bella scola" della poesia. Autorità e sfida poetica*, Ravenna 1993, pp. 87-170 (in partic., p. 163).

³¹ Moggio Moggi, *Carmi ed epistole*, a cura di P. GARBINI, Padova 1996, p. 95 (l'ediz. critica del carne – ben 310 esametri, suddivisi in tre sezioni –, corredata dalle glosse autografe dello stesso Moggi, occupa le pp. 91-116).

³² G. Boccaccio, *De mul. clar.* 49 (*De Thamiri Scitharum regina*). Le fonti del Boccaccio sono rappresentate dai già citati passi di Giustino e Orosio (vd. *supra*, nota 29).

³³ SABBADINI, *Purg.* XX 117, cit., p. 63.

497-498: *teste Crasso, qui, ut dicitur, milite dissimulante, eo quod solus aut prae ceteris apud Parthos aurum sitierat, aurum bibit*³⁴, Benvenuto da Imola³⁵ e Guarino Veronese³⁶ (ai quali è necessario aggiungere almeno l'anonimo autore dello *Speculum morale* di cui si è detto poc'anzi)³⁷.

Ed è proprio la frase pronunciata dal re dei Parti a mo' di supremo disprezzo e dileggio dello sconfitto avversario – «hai avuto sete d'oro, e ora bevi l'oro!» – che stabilisce un'ulteriore, e ben più rilevata, analogia con l'episodio di Tamiri e Ciro e, soprattutto, con la frase – anch'essa originata dall'odio e dalla derisione del vinto nemico – detta dalla regina nell'atto di immergere (o di far immergere) il capo mozzato del re di Persia nell'otre colmo di sangue – «saziati di quel sangue del quale hai avuto tanta sete!» (espressione che, come si è visto, rimbalza da Orosio a Dante e a Boccaccio). Citando probabilmente a mente e ingannato dalla sua stessa memoria, il Naldi avrà confuso e sovrapposto le due frasi (assolutamente analoghe) di Tamiri a Ciro e di Orode a Crasso, avrà mescolato l'oro col sangue e ha quindi, in ultimo, erroneamente attribuito a una regina vissuta nel VI secolo a. C. un'azione verificatasi circa mezzo millennio più tardi.

4. Fra i modelli che il Naldi poté aver presenti – sia per l'episodio dell'oro fuso, sia, più in generale, per il motivo topico dell'avidità di Crasso – potrebbero essere annoverati, poi, Boccaccio e Petrarca.

Messer Giovanni più volte, nelle sue opere, fa riferimento al triumviro romano e alla sua proverbiale brama di ricchezze. Oltre al passo in cui viene narrato, ancora una volta, il vulgato aneddoto, inserito nella biografia di Orode del *De casibus virorum illustrium* (*Horodi in solatium presentata, in tantum eius extulere animum ut in testimonium stragis eternum romana signa templorum tholis affigi preceperit et, in ludibrium romane famis, aurum igne dissolutum precisi capitis oris in rictu mandavit effundi ut, qui esuriam auri semper tulerat, etsi non vivus, mortuus saltem auro saturaretur aliquando*)³⁸, si vedano soprattutto *Amorosa visione* 13, 10-12 («Di dietro a lui pareva che ne tirasse / giù Marco Crasso assai, avvegnadio / che della bocca allor li traboccasse»)³⁹; e, inoltre, *Elegia di madonna Fiammetta* 8, 12, 1 («Dietro a questa, così piena di tristizia come fu, mi si para Cornelia, la quale la fortuna avea tanto levata in alto, che prima di Crasso, e poi moglie del magno Pompeo

³⁴ Ioh. Saresb. *Policraticus*, ed. C.C.I. WEBB, vol. I, Frankfurt am Main 1965, p. 206. Sui rapporti fra Dante e il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury – anche a proposito dell'*exemplum* di Crasso – si soffermava A. PÉZARD, *Du Policraticus à la Divine Comédie*, in *Romania* 70, 1948, pp. 1-36 (a p. 21: ma lo studioso pensava erroneamente che qui Giovanni di Salisbury e Dante si fossero fondati sul *De officiis* ciceroniano, nel quale – come si è visto supra – vi è sì un riferimento a Crasso, ma non al celebre episodio dell'oro fuso).

³⁵ Benvenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigberii Comoediam*, cur. I.Ph. LACAITA, Florentiae 1887, pp. 542-543. Secondo Benvenuto Orode fece versare l'oro liquido nella bocca del nemico e pronunciò la frase dopo che il romano fu decapitato (secondo quanto narrato da Floro: vd. inoltre GARBINI, L'"*exemplum*" di Crasso, cit., pp. 274-275).

³⁶ Guarino Veronese, *Epistolario*, a cura di R. SABBADINI, vol. I, Venezia 1919, p. 431.

³⁷ Vd. *supra*, nota 27 e relativo contesto.

³⁸ G. Boccaccio, *De cas. vir. ill.* 7 (*De Horode rege Parthorum*).

³⁹ Id., *Amorosa visione*, a cura di V. BRANCA, Milano 2000², p. 38. Cito dalla redazione A del poemetto boccacciano. Nella redazione B il passo rimane, comunque, assolutamente invariato (ivi, p. 162).

[...] si vide»⁴⁰; ed *Esposizioni sopra la "Comedia" di Dante*, I, *esp. all.* 136 («per ciò che, quantunque gli altri vizi invecchino con gli uomini, solo l'avarizia ringiovanisce; e di ciò fanci verissimi testimoni Tantalo, Mida e Crasso, li quali, morendo, prima lei abbandonarono che essa da loro, vivendo, fosse abbandonata»⁴¹; ma, come si può ben osservare, in questi ultimi due casi si tratta di riferimenti puramente generici).

Anche il Petrarca menzionò più volte la figura di Crasso, ma sempre in modo generico, quale tipico *exemplum* di insaziabile avidità (senza fare allusione, quindi, al celebre aneddoto). Si vedano, fra gli altri passi, *Triumphus Fame* 1, 55-57 («un Curio et un Fabrizio, assai più belli / con la lor povertà che Mida e Crasso / con l'oro, onde a virtù furon ribelli»⁴²; e la lettera 3, 18, 9 delle *Familiares*, indirizzata da Giovanni Anchiseo (cioè Giovanni dell'Incisa), nella quale, affidando al destinatario la ricerca di alcuni libri, messer Francesco si dilunga nell'esaltazione dei principi e dei duci dell'antichità che si dilettarono di letteratura e di filosofia, opponendoli, per contrasto, a coloro per i quali, invece, preoccupazione principale – se non esclusiva – fu quella di accumulare denaro e ricchezze, come, per l'appunto, Crasso:

*Itaque – pudet equidem, sed fatendum ingenue et cedendum vero est – excusabilior, ne dicam generosior semper michi cupiditas visa est Atheniensis tyranni Egyphtique regis quam nostri ducis; aliquantoque nobilius Pisisstrati primum, deinde Ptholomei Philadelphii studium quam Crassi aurum, etsi multo plures imitatores Crassus habeat*⁴³.

⁴⁰ Id., *Elegia di madonna Fiammetta*, a cura di M.P. MUSSINI SACCHI, Milano 1987, p. 230.

⁴¹ Id., *Esposizioni sopra la "Comedia" di Dante*, a cura di G. PADOAN, vol. I, Milano 1994², p. 83.

⁴² Fr. Petrarca, *Triumphus*, a cura di M. ARIANI, Milano 1988, pp. 293-294. In nota al passo, il curatore rinvia a varie fonti latine (Liv. *perioc.* 106; Cic. *Brut.* 65, 133; Val. Max. 1, 6, 11; Iustin. 42, 4). Anche nella redazione primitiva del *Triumphus Fame* I (*inc.* «Nel cor pien d'amarissima dolcezza», scoperta da R. WEISS, *Un inedito petrarchesco. La redazione sconosciuta di un capitolo del Trionfo della Fama*, Roma 1950, con le importanti precisazioni di G. MARTELOTTI, in *Rinascimento* 1, 1950, pp. 157-170, poi, col titolo *L'inedito Weiss*, in ID., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. FEO, S. RIZZO, Padova 1983, pp. 164-178) compare un accenno alla proverbiale avarizia di Crasso: vv. 148-150: «e vidi Ciro, più di sangue avaro / che Crasso d'oro, e l'un e l'altro n'ebbe / tanto ch'al fine a ciascun parve amaro» (ivi, p. 431 Ariani: si noti che qui Petrarca accostava, nel duplice richiamo al sangue e all'oro, la fine di Ciro a quella di Crasso). Un riferimento all'infesta impresa di Crasso contro Orode viene istituito anche in *Triumphus Fame* II, 127-129: «e chi de' nostri dogi, che 'n duro astro / passar l'Eufrate, fece il mal governo, / a l'italiche doglie fero impiastro?» (ivi, pp. 320-321 Ariani: il curatore individua correttamente la fonte del passo in Eutr. VI 18, mentre l'Appel aveva erroneamente pensato alla *Vita Crassi* di Plutarco, che è riferimento ovviamente improponibile per il Petrarca: cfr. *Die Triumphe F. Petrarca in kritischen Texte*, Hrsg. von C. APPEL, Halle 1901). Vd. inoltre Fr. Petrarca, *buc. carm.* 12, 69 ss.; *de rem.* 2, 132, 253.

⁴³ F. Petrarca, *Opere*. I. *Canzoniere. Trionfi. Familiarium rerum libri*, a cura di M. MARTELLI, Firenze 1971, p. 373. La lettera, datata al 1342 dal Fracassetti (*Lettere di Francesco Petrarca delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate* per Giuseppe FRACASSETTI, Firenze 1863-1867), è stata assegnata cronologicamente al 1346 da E.R. TATHAM, *Francesco Petrarca*, vol. II, London 1925-1926, p. 35, nota 9.

ABSTRACT

In questa nota viene proposta l'analisi di un breve episodio che si legge nel carme *«De virtute»* (*carm. var. 6*, 121-138) del poeta fiorentino Naldo Naldi (1439-1513), relativo alla figura di Marco Licinio Crasso, fin dall'antichità e, poi, nel Medioevo e nell'Umanesimo, tipico *exemplum* di insaziabile avidità e di avarizia punita.

This note proposes the analysis of a short episode that can be read in the poem *«De virtute»* (*carm. var. 6*, 121-138) of the Florentine poet Naldo Naldi (1439-1513), relating to the figure of Marco Licinio Crasso, since Antiquity and then, in the Middle Ages and Humanism, a typical *exemplum* of insatiable greed and punished avarice.

KEYWORDS: Naldo Naldi; Marco Licinio Crasso; Tomyris (Tamyris); Humanistic Poetry; Classical Tradition; Dante Alighieri; Francesco Petrarca; Giovanni Boccaccio.

Armando Bisanti
Università degli Studi di Palermo
armando.bisanti@unipa.it